

I clan dei pascoli sui Nebrodi, inflitte cinque condanne

MESSINA. Si conclude con la conferma quasi integrale della sentenza di primo grado il processo d'appello per la “Nebrodi”, la maxi operazione condotta dalla Direzione distrettuale antimafia di Messina che, nel gennaio 2020 ha disvelato il sistema delle truffe all'Agea su cui ruotavano gli interessi dei clan mafiosi tortoriciani. Al vaglio della sezione penale della Corte d'appello presieduta dal giudice Alfredo Sicuro c'era il troncone che riguardava i riti abbreviati. Cinque le condanne e un'assoluzione, altre due sono state confermate. I giudici hanno confermato quasi del tutto la sentenza di primo grado pronunciata il 23 aprile 2021 tranne che per Samuele Conti Mica, che è stato assolto «per non avere commesso il fatto». Pena ridotta per Giuseppe Marino Gammazza che è stato condannato a 7 anni e 8 mesi, infine è stata esclusa un'aggravante per Sebastiano Bontempo “u uappo”, ma la condanna a 24 anni, è stata confermata. Confermata la sentenza per gli altri. Confermata anche l'assoluzione, già disposta in primo grado di Giorgio Marchese e del notaio Antonino Pecoraro.

In primo grado, per i pochi tra i quasi 100 imputati che scelsero all'epoca il giudizio abbreviato furono sei dure condanne e due assoluzioni: 24 anni di carcere al boss tortoriciano Sebastiano Bontempo “u uappo” (classe 1969), capo storico della frangia più agguerrita dei gruppi mafiosi nebroidi, quella dei Batanesi; assoluzione piena invece, con la formula «perché il fatto non sussiste», per il notaio di Canicattì Antonino Pecoraro, che doveva rispondere di concorso esterno all'associazione mafiosa per avere redatto alcuni atti con cui si erano realizzate le truffe all'Agea; assoluzione ampia, con la formula «per non aver commesso il fatto», anche per Giorgio Marchese. Le altre pene decise in primo grado furono: Carmelo Barbagiovanni a 3 anni di reclusione (in “continuazione” con i fatti di una precedente sentenza già definitiva); Giuseppe Bontempo “batoia” (classe 1964) a 10 anni e 8 mesi; Samuele Conti Mica a 2 anni più 4 mila euro di multa; Salvatore Costanzo Zammataro a 4 anni (in “continuazione” con i fatti di una precedente sentenza già definitiva); Giuseppe Marino Gammazza ad 8 anni e 4 mesi (in “continuazione” con i fatti di una precedente sentenza già definitiva). Ai tre collaboratori di giustizia che avevano optato per l'abbreviato, Barbagiovanni, Marino Gammazza e Costanzo Zammataro, fu riconosciuta l'attenuante prevista per i pentiti.

In appello il sostituto procuratore generale Adriana Costabile a conclusione della sua requisitoria, nel gennaio del 2021, aveva chiesto al collegio d'appello la conferma integrale delle sei condanne del primo grado, e la condanna anche per i due imputati assolti in primo grado, il notaio Pecoraro e Marchese, sollecitando le stesse pene che in primo grado aveva richiesto la Procura, che su queste due assoluzioni a suo tempo aveva presentato appello.

Nuccio Anselmo